IL CAPPELLO DELL'ORIUOLAJO.

COMMEDIA IN UN ATTO

DELLA SIGNORA

EMILIO DI GIRARDIN

PERSONAGGI.

GONZALES.
RODRIGUEZ GONZALES.
AMEDEO, servo di Gonzales.
IL PORTINAJO.
UN ORIUOLAJO.
STEFANIA, moglie di Gonzales.
ENRICHETTA, cameriera di Gonzales.

La scena accade in Parigi.

ATTO UNICO.

Sala da pranzo. — Nel fondo una porta che conduce all'anticamera. — A destra la camera di Gonzales. — Più innanzi quella di Stefania. — A sinistra, nell'angolo, la porta della sala. — Finestra a sinistra. — Due tavoli nel fondo. — Una stufa nell'angolo a destra. — Un gran tavolo rotondo nel mezzo. — Innanzi alla finestra un paniere da lavoro sopra una scranna.

SCENA PRIMA.

AMEDEO *solo. (Rumore di un corpo grave che cade nella sala; — un grido).*

Ah!.... (*Amedeo fuori di sè entra dalla porta del salone*) Nessuno... nulla fu inteso!... (*Egli osserva*) Posso un istante .... (*Si lascia cadere sulla sedia vicina alla porta del salone*). Quale sciagura!... Ah! quando il padrone ..... Oh! il padrone!.... (*Si alza*) Non appena giunge a sapere!.... Quale disgrazia!... mio Dio! sono bell' e spacciato!.... sono un domestico perduto .... Ah! Chi viene da quella parte?.... (*Va ad osservare*) Madamigella Enrichetta!... Oh! non bisogna che ella sappia.... e se mi vede indovinerà.... mi tradirei da me stesso .... non saprei dissimulare in faccia sua .... Ah!.... non potendo celarle tutto, le nasconderò almeno la mia persona. (*Spaventato rientra nella sala*).

SCENA II.

ENRICHETTA *(viene dal fondo con una veste elegante sul braccio).*

Presto, al lavoro! Come è bella una prima veste di primavera! Voglio ingegnarmi a terminarla

per questa sera.... La padrona non mi fe' premura; però sarà ben contenta di potersene abbigliare quest'oggi, per recarsi a pranzo da sua madre. Il bel tempo ci colse all'impensata, e le vesti d'inverno sono così brutte al sole!... La pelliccia, per esempio! la pelliccia, quando il sole è in tutto il suo fulgore, è cosa orribile! ha l'aria d'un piccolo animale; fa ribrezzo.... Non sono ancora le dieci; affrettandomi.... (*Un orologio batte le ore.*) Ah! due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici!!! dodici! impossibile! tredici, quattordici, quindici, sedici, (*ridendo*) diciasette, diciotto, diciannove. Orsù, ecco una bell'ora; un'ora nuova affatto... ah! povero Amedeo, quanto è inesperto!.... (*Si sente il rumore come di una gran molla di pendolo che lascia scattare la sua catena*). Ah! Cosa c'è? Ma che fa egli alla pendola? La guasta! (*Si alza*).

SCENA III.

Enrichetta, Amedeo.

Ame. (*nella sala*) Mio Dio! mio Dio! tutto è finito, finito! (*Compare.*)
Enr. Or bene, Amedeo, che avete?
Ame. (*accigliato.*) Niente!
Enr. Avete rotto la pendola?
Ama. No, si ruppe da sè medesima.... cadendo....
Enr. Ma siete voi che la rovesciaste.
Ama. Al contrario, è dessa che mi ha gettato per terra; è dessa che cadde su di me; il cielo m'è testimonio; io non feci che ammortirne la caduta.
Enr. Ma bene!... Questa magnifica pendola che era da tutti ammirata.... Che collera, che chiasso ci capiterà alle spalle.... E il padrone che è tanto impetuoso!...
Ame. Non vi ha al mondo uomo più violento di lui.... tanto più che altre volte era Spagnuolo; e ne resta sempre qualche cosa.

Enr. Sciocco! non lui, ma suo padre era Spagnuolo; il padrone Gonzales, si è fatto naturalizzare in Francia.
Ame. È possibile! Ma non sarà stato naturalizzato abbastanza.
Enr. Ah! diamine! È il sangue del mezzodì che bolle nelle vene.
Ame. Eh! quando vedrà la pendola guasta.... lo sa Iddio come incomincerà a bollire?
Enr. Che pensate di fare?
Ame. Abbandonare la casa....
Enr. Ma forse vi si può trovar rimedio; una pendola....
Ame. Voi l'avete udito; suona ore deliranti, soprannaturali, impossibili! ventisette ore.... Queste ore non capitano che a me!
Enr. Vi sono altre cose rotte? i colombi, gli amorini, la donna?...
Ame. La donna d'oro è solida; non ha cosa alcuna di rotto.... Vi è soltanto un piccolo amorino che ha le gambe torte; ma con un colpo di martello lo si può racconciare.... Anche i due poveri colombi che si davano di becco.... nella caduta furono separati, ed ora non si beccano più; un colpo di martello può far sì che tornino a beccarsi ancora, e ricomporrà il bacio che il cugino Rodriguez tanto ammirava. Ma questo è un nulla.... La pendola, il bilanciere, gli ordigni che fanno suonare le ore!.... Oh! non parliamone più!... Addio, madamigella Enrichetta, voi potete vantarvi di essere in una casa la cui perdita mi sarà di rammarico per tutta la vita.... Quanto a voi, io vi passo sotto silenzio!... ma, sapete bene, madamigella, che di tutto il mio servizio voi eravate ciò che più mi andava a sangue....
Enr. Eh! via, Amedeo....
Ame. (*afflitto si pone a sedere sul margine del tavolo*) Ah! me infelice! perchè mai ebbi l'idea di lavare il cammino della sala.... poteva ben prevedere qualche sventura.... Lo so.... il pulire

mi è sempre stato di danno..., Ogni volta ch' io pulisco a fondo, sono certo di qualche disgrazia .... il pulire a fondo è la mia rovina!... In quella vece pulendo leggermente ...

Enr. (*a parte*) Val lo stesso che non pulire, imbecille. (*Forte*) E come avete fatto a gettare per terra questa pendola enorme?

Ame. La cosa è semplicissima; voleva lavare lo specchio; presi la pendola nelle mie braccia, così. (*Prende Enrichetta nelle sue braccia*).

Enr. (*sdegnata*) Orsù, signorino!

Ame. Oh! madamigella Enrichetta, potete credere che un uomo, il quale ruppe or ora una pendola, possa .... no ... no. La teneva come tengo voi ... (*Prende Enrichetta nelle sue braccia e la solleva di terra*) senza alcun pensiero .... d'un tratto sento suonare .... (*Apre le braccia con ispavento e lascia cadere Enrichetta*).

Enr. La pendola?

Ame. No, alla porta .... Un signore che prendeva abbaglio .... senza dubbio .... Di subito voglio riporre la pendola al suo posto, ma l'aveva di troppo inclinata verso di me; perde il *quilibrio* e mi cade sul petto. Ne rimasi stordito .... voglio trattenerla, ma perdo io pure il *quilibrio* e patatrac!... precipito colla pendola sul pavimento .... Che fracasso .... lo sentirò rimbombare per tutta la mia vita ....

Enr. E fu allora che la pendola ha battuto ventisette ore?...

Ame. No, più tardi; quando la rimisi al posto.

Enr. Lasciate ch' io ne veda i guasti. (*Entra nella sala*).

Ame. Un posto così buono!... Qui non vi ha nè livrea, nè ragazzi, nè cani! Ben nutrito; netto di biancheria; il caffè e la barba.... se ne avessi!... La barba, e senza livrea! vale a dire la mia dignità di uomo rispettato!... Non potrò mai più ritrovare altrettanto in nessun luogo, in nessuna amministrazione, neppure impiegandosi al Governo!... Ah! maladetta pendola! maladetta Ve-

nere! È una Venere!... il carro di Venere trascinato dai colombi.... Che bella invenzione! eh! far trascinare una carrozza da due uccelli!... Oh! la Venere!

Enr. (*ritornando*) Oh! la bella Venere! ha un' orribile ammaccatura alla guancia.... ma non importa, il male può essere riparato. Presto, corrète dal signor Dollar, l' oriuolajo di casa.

Ame. È una bella idea, ma non posso.... Il padrone ha degli ordini di comunicarmi prima di uscire. (*Si sente chiamare:* Amedeo!) Ah! il padrone.... ecco il pa....dro....ne....

Enr. Presto, chiudete la porta della sala. (*Amedeo corre a chiudere la porta. — Enrichetta ritorna al suo lavoro*).

SCENA IV.

Enrichetta, Amedeo *nel fondo*, Gonzales.

Gon. (*entra in scena con impazienza dalla sua camera*) Amedeo, ma che diamine fate voi là?

Ame. (*confuso*) Stava per dire a madamigella.... che.... il padrone mi chiamava.

Gon. In vece di venire quando chiamo!... imbecille!... Datemi altri guanti; non avete veduto che questi sono sucidi?...

Ame. Sucidi! forse per lei; ma per me, io li trovo ancora molto decenti.

Gon. (*gettando i guanti*) Eccoli, datemene un altro pajo.

Ame. (*a parte, presso della porta di Gonzales*) È in collèra.... già per sua natura.... che sarà mai, quando.... ah!

SCENA V.

Enrichetta (*che lavora*), Gonzales.

Gon. Ah! ah! il nuovo vestito; è quasi già fatto! Piace a mia moglie?

Enr. Essa lo trova bellissimo; di una vaga apparenza e di un colore simpatico!... È molto più bello di quello dell' anno scorso.
Gon. Sono sempre io quello che regala il primo vestito di primavera a mia moglie!
Enr. Come anche il primo vestito d'inverno, e il primo cappello, e le prime ghirlande... Il signore è tanto galante con madama ....
Gon. Bisogna pur che lo sia, s' ella medesima non si occupa della sua toeletta.
Enr. Certo! La padrona non aggiunge veruna importanza all' acconciatura.
Gon. Ha ragione, perchè non ne abbisogna.
Enr. È vero; il menomo fiore, il più piccolo merletto, le dona un vezzo e la fa comparire come una gran dama.... perchè la vera bellezza non ha mestieri di tante acconciature.
Gon. L' avvenenza di Stefania è l'unico mio lusso. — Or bene, ma che fa egli dunque? I miei guanti, Amedeo!

SCENA VI.

ENRICHETTA, GONZALES, AMEDEO.

Ame. Signore!
Gon. I miei guanti ....
Ame. Quali?
Gon. Quelli che vi ho domandato; son qui ad aspettarli.
Ame. Li ho preparati sul cammino della camera. Credeva che il signore verrebbe a prenderli.
Gon. Che idea!
Ame. È là che soglio metterli ogni giorno.... Non posso già preparare dei guanti in una sala da pranzo. (*Rientra nella camera*).
Gon. Egli è d' una dabbenaggine classica!
Ame. (*ritornando e consegnando i guanti*) Eccoli, signore.
Gon. Sta per venire il mio cugino, Rodriguez Gonzales....

Ame. (*a parte*) (Il cugino della pendola, sono perduto!...)
Gon. Gli direte che sono uscito di casa.
Ame. (*interrompendolo con vivacità*) Adunque il signore non esce?
Gon. Ma sì; cosa mai vi frulla pel capo?
Ame. Siccome vossignoria non mi dice mai di rispondere che è fuor di casa, se non quando è in casa; quindi io credeva....
Gon. Bisogna ascoltarmi e non interrompermi .... Gli direte che sono uscito più presto che non credeva, per recarmi in tribunale onde parlare al mio avvocato; ma che alle cinque sarò di ritorno.... Mi capite? Vediamo, che cosa avete capito?
Ame. Che il signore è obbligato di uscire più presto; ch'egli non deve rientrare, per recarsi a vedere il tribunale del suo avvocato, che sarà qui alle cinque ore.
Gon. Ah! è troppo!... Sono io che sarò qui alle cinque ore....
Ame. Bene, signore....
Gon. Questo giovane mi divertirebbe molto.... ma al servizio di un altro.... (*Esce per il fondo*).

SCENA VII.

ENRICHETTA, AMEDEO.

Ame. Vedete, eh! che carattere! s'offende della menoma cosa che non gli dico pel suo dritto....
Enr. Presto, correte dall'oriuolajo.
Ame. Eh! lo posso io forse? — Il cugino sta per venire.... voi sapete che la prima cosa ch'egli fa, non appena entra in casa, è di correre a vedere la pendola; la sua cara e malaugurata pendola, il suo oggetto artistico, come lo chiama, e che la nonna lasciò in eredità al nostro padrone, ciò che appunto mette il cugino su tutte le furie; tanto è invidioso del padrone!
Enr. Eh via! egli è permaloso, ma non cattivo.

Ame. È un invidioso bell' e buono.... invidia tutto al padrone .... i suoi beni di fortuna, la sua sposa ....

Enr. La sua sposa! Eppure ha moglie anche lui, ed è bellissima .... e lo ama assai.

Ame. Ah! s' entrasse in sala!

Enr. Voi vi opporrete.

Ame. Oh! è egli possibile opporsi alle persone che danno del tu al padrone?... con esse non la finisce mai!... Domandano zigari, e si accomodano là per aspettare .... No, col cugino non si può sperare di metterlo colle buone alla porta; è un sogno, no!... Ecco ciò che potrei fare: porre nella sala ogni cosa a soqquadro, rovesciare i mobili, gettare attraverso le scope, nascondere con un panno la pendola ed i candellieri, spargere della cerussa sui vetri e sul pavimento.... e poscia scopare, ma scopare con furore, affinchè si innalzi uno spaventoso polverio da acciecare chiunque volesse oltrepassarne la soglia .... Non posso far altro .... ma anche questo espediente non può durare a lungo.... Oh! madamigella Enrichetta, se aveste la gentilezza ....

Enr. Non ho il tempo di usarvi gentilezze.

Ame. Correreste in traccia dell' oriuolajo?

Enr. Non posso, mio povero giovane!

Ame. Oh! madamigella Enrichetta, andate, ed io vi consacro tutta la mia vita. Io vi servirò, vi difenderò contro i vostri nemici.

Enr. Perde la testa!

Ame. Vedete!... abbraccio le vostre ginocchia!

Enr. (*levandosi*) Ancora! Com' è sfacciato nella sua disperazione! Lasciatemi!

Il por. (*al di fuori, nel fondo*) Ehi! non v'ha dunque alcuno?

Ame. Oh! il portinajo! è il cielo che lo manda!... Non vi chieggo altro, madamigella .... Con pochi centesimi otterrò da questo vecchio, di cui non sono nemmeno innamorato, tutto ciò che voi avete rifiutato alle mie deliranti preghiere! (*Va incontro al portiere, Enrichetta si pone al lavoro.*)

SCENA VIII.

ENRICHETTA, AMEDEO, IL PORTINAJO.

Il por. Ecco una lettera urgente per il signor Gonzales.
Ame. Per la posta?
Il por. No. — Eccone altre per la posta, ed alcuni giornali.
Ame. (*a parte, ponendo le carte sulla stufa, passando a destra*). Stiamo in guardia; questo uomo è molto astuto. (*Forte*) Siete molto stanco, signor Robinò?
Il por. Sì .... per?...
Ame. Per una piccola corsa; se foste però già affaticato!...
Il por. (*discendendo*) Trattasi di qualche cosa importante?
Ame. No, no .... è quel briccone d'oriuolajo che non viene.
Il por. Avete rotto quale orologio?
Ame. Io! no; io non rompo mai nulla .... Non so il perchè, ma io non rompo mai nulla.
Il por. Siete molto destro.
Ame. No, non si tratta di ciò ....
Il por. Orsù, che volete adunque dal vostro oriuolajo?
Ame. (*pensando*) Ah! ecco .... è una sorpresa .... Ho un dono di nozze che vo' fare ad uno de' miei amici .... che perdette non è guari sua moglie... (*A parte*) Cosa diamine dico adesso! (*Forte*) Avrei l'intenzione di offrirgli un orologio d'argento.
Il por. Lo credo bene; non vorrete certo offerirgli un orologio d'oro.
Ame. Perchè no? Se ne trovassi uno d'oro per il medesimo prezzo .... Oh! per me sarebbe tutt'uno!...
Il por. Ma, non è probabile che lo troviate.
Ame. Oh! uno vecchio.... che quasi non fosse più d'oro....

Il por. Me lo saprete dire....
Ame. Per ciò avrei voluto un oriuolajo.
Il por. S' intende da sè.
Ame. Vorreste andare a chiamare a mio nome il signor Dollar; è il mio oriuolajo; abita nella contrada di Choisseul; ve ne sarei infinitamente obbligato; mi fareste un vero piacere; ve ne professerò eterna riconoscenza.... Anzi aggiungerò a tutto questo, quindici soldi.
Il por. Non occorre di dire tante cose.... una corsa!... quindici soldi!
Ame. Quindici soldi! anche venti.
Il por. Ma perchè ne aumentate il prezzo? Non voglio trattarvi da padrone; quindici soldi e nulla di più.
Ame. Sia. (*Da sè*) Non insisto; potrebbe insospettirsi.... La generosità è sempre sospetta.... l'innocente non ha mai bisogno di essere generoso. (*Il portiere esce. — Amedeo lo segue*) Il signor Dollar, all' angolo del bastione!

SCENA IX.

ENRICHETTA, AMEDEO.

Ame. Oh! uf! non mi credea capace di tanta dissimulazione!... Ora però un poco di speranza ritorna al mio cuore.... Questo oriuolajo mi appare come l'arco baleno in mezzo al temporale... Oh! madamigella Enrichetta, se dovesse dirmi che la pendola non ha quasi verun guasto!
Enr. E che la scossa gli ha fatto del bene. (*S'apre la porta della camera di Stefania*).
Ame. Ah! Ecco la padrona, adesso!... Sempre i padroni fra i piedi!.... Come si starebbe bene in casa, se non vi fossero mai i padroni!... Metterò a soqquadro la sala. (*Esce dalla porta della sala*).

SCENA X.

ENRICHETTA, STEFANIA.

Stef. (*tenendo una scattola di dolci ed una boccetta*) Mio marito è già fuori di casa?
Enr. Forse che la signora non l'ha ancor veduto?
Stef. Sì, ma dimenticai di dirgli qualche cosa...
Enr. Il signore è andato al tribunale; se trattasi di qualche cosa importante, Amedeo può correre...
Stef. No, è inutile... (*A parte*) Non ho cosa alcuna a dirgli; voleva dargli soltanto alcuni dolci da rosicchiare durante la seduta del tribunale, e la mia boccetta... Respirare per cinque ore l'aria mefitica di quelle aule... che addormenta i giudici... Povero Ferdinando! (*Forte*) Oh! la mia veste! È finita? Potrò metterla questa sera?...
Enr. Sì, se potessi andare a comperarmi alcuni nastri; ma, uscendo, non avrò il tempo di finirla, e se rimango a casa, la veste non avrà i suoi nastri.
Ste. Posso bene comperarli io stessa.
Enr. Sarebbe miglior partito.... la signora sceglierebbe meglio di me.
Stef. Quanto ve ne abbisogna pei cappii del corsetto e delle maniche?...
Enr. Bisognerebbe domandare una pezza intiera; io poi ne prenderò quanto ne occorre.
Stef. Datemi un campione.
Enr. È d'uopo stare in guardia pel chiaro-oscuro; i nastri vanno veduti alla luce; questo brutto lillà non le si addice...
Stef. Lo conosco; ne sono già stata ingannata. Vado subito; avrei caro di mettermi in oggi questo vestito.
Enr. E sarà una bella sorpresa pel padrone che glielo ha donato...
Stef. Avrei preferito una veste azzurra.
Enr. Oh! se il padrone lo sapesse!

Stef. Non bisogna dirglielo; andrebbe tosto a comperarmi un vestito azzurro.

Enr. È un timore che sarebbe gradito a tutti .... La è pure una soddisfazione il possedere vestiti sì belli.

Stef. *(a parte, sorridendo)* Che son donati da un sì buon marito. *(Forte)* Enrichetta, presto, il mio cappello... *(Enrichetta si alza)* Non perdiamo un istante. *(Rientra nella sua camera)*

Enr. Ecco un matrimonio modello! Ma il buon accordo è troppo; ed ho paura... Dopo quattro anni amarsi ancora! è cosa assai poco naturale. *(S' ode suonare al di fuori nel fondo)*

SCENA XI.

ENRICHETTA, AMEDEO, l'ORIUOLAJO.

Ame. *(molto agitato; uscendo dalla sala)* È lui! Il mio cuore batte! *(Va ad aprire. Enrichetta va ad ascoltare alla porta di Stefania. All'oriuolajo)* Oh! siete voi!!! signore, ve ne ringrazio; se foste stato un altro, ne avrei avuto immenso dispiacere.

Ori. Voi mi avete fatto cercare degli orologi? *(Depone il suo cappello sulla sedia dove Enrichetta stava lavorando, e trae di tasca una scattola con orologi)*

Ame. No.

Ori. Allora non siete voi...

Ame. Sì, ma zitto!... *(Ad Enrichetta che gli fa alcuni segni)* La signora è là?

Enr. Sì.

Ori. Allora per quale oggetto?

Ame. L'oggetto è là dentro; siate prudente. — La mia sorte sta per decidersi; madamigella, pregate per me! *(Amedeo trascina l'oriuolajo nella sala)*.

Enr. *(seguendoli)* Bisogna che ascolti la sua condanna. Oh! la padrona! *(Ritorna verso la finestra)*.

SCENA XII.

Enrichetta, Stefania *abbigliata per uscire di casa.*

Ste. Questa mostra è troppo piccola; non si può giudicar bene dell'insieme.
Enr. Vado a cercarne un pezzuolo più grande. *(Prende il suo paniere, lo depone sul tavolo di mezzo e cerca)*
Stef. Mio marito non ritornerà che alle cinque, noi avremo il tempo di provare la mantellina!
Ame. (nel salone) Oh!
Stef. Cosa c'è?
Enr. (A parte, ascoltando) Amedeo che si lamenta.
Stef. Sento gemere... vi ha qualcuno in sala?
Enr. Nulla, signora; è Amedeo... che canta.
Stef. Che brutta canzone!
Enr. Ha la voce molto stuonata..
Stef. Ebbene, non lo trovate? Siete adunque come Amedeo che perde tutto?
Enr. (cercando) Sì, jeri il padrone gli domandava la chiave del suo armadio, ed egli rispose: Sono io che l'ha perduta, signore, ma innocentemente, non sapendo, non la deposi! Oh! ecco il campione!
Stef. Bene, con questo potrò meglio indovinare il colore. *(Esce per il fondo)*

SCENA XIII.

Enrichetta, Amedeo.

Enr. (aprendo la porta della sala) Badate bene; la padrona vi ha udito a gemere. *(Ritorna presso il tavolo da lavoro, ma resta in piedi, dopo aver deposto sul tavolo di mezzo il cappello che trovavasi sulla scranna)*
Ame. (comparendo da solo) La padrona?

Enr. È uscita... Or bene, vi ha qualche rimedio?
Ame. Oh! sono salvo! Non ho rotto che la gran molla, gli ordigni per suonare, lo spirale ed il tamburo. Il signor Dollar mi dice che è cosa da nulla; che entro quattro giorni la pendola sarà riposta sul cammino... quattro giorni... appunto quanto abbisognano... Nella sala non si radunano che alla festa. Ah! respiro!... nella mia felicità è d'uopo che vi abbracci!
Enr. *(che ha finita la veste e la tiene sul braccio)* No, mi avete già di troppo abbracciata durante la sciagura.
Ame. Sì, macchinalmente; ora però sono presente a me stesso. *(Vuole abbracciarla, essa gli sfugge)*
Enr. Io pure... me ne vado.
Ame. Cattiva! dove?
Enr. In cerca de' miei merletti. *(Esce per il fondo portando con sè la veste)*

SCENA XIV.

AMEDEO, *poscia* l'ORIUOLAJO.

Ame. Ed io corro in cerca di un biroccio per trasportare la pendola... Il carro di Venere trascinato da un oriuolajo!... Ora io posso ridere... mi esce spontaneo lo scherzo... *(Si sente suonare)* Ah! mio Dio, chi viene? È il cugino della pendola.... Che fare? Che sarà? Non bisogna che egli assista al trasporto. *(Entra l'oriuolajo dalla parte della sala. Tiene la pendola nelle sue braccia. Essa è avviluppata in un panno. Si suona ancora)* Questo non è il modo di suonare del cugino... Non ne riconosco il suono!...
Ori. Se apriste la porta me n'andrei.
Ame. Non posso aprirla.
Ori. Volete che l'apra io stesso?...
Ame. Sciagurato! aprimi piuttosto il ventre!
Gon. *(chiamando dal di fuori)* Amedeo! Amedeo! Aprite una volta!...
Ame. *(fuori di sè)* Ah! tutto è perduto! È il pa-

drone! è il padrone che non doveva rientrare che alle cinque .... Dove nascondere questo uomo?... S'egli lo vede tutto è scoperto!... Ah! signore, ve ne supplico, entrate in questa camera! Date di catenaccio e non rispondete che alla mia voce.

Ori. Ma nella sala....

Ame. Nella sala non vi è catenaccio.

Ori. Ch'io mi rinchiuda nella camera di una signora?

Ame. Ha paura di compromettersi!... Guarda mo' dove va a ficcarsi il pudore!... bisogna proprio essere oriuolajo!... (*Spinge l'oriuolajo nella camera di Stefania*). Il catenaccio! il catenaccio!... Ah! (*Si sente il rumore di un catenaccio*).

Gon. (*al di fuori*) Amedeo!

Ame. (*gridando come se fosse in lontananza*) Vengo, signore! Discendo!.... Come giustificare il ritardo?... Sì .... non vi è altro mezzo .... Dirò ch'io era là sopra, nella mia camera, e stava vestendomi. (*Leva la cravatta, l'abito, il giubettino e continua a svestirsi, ma d'un tratto si arresta*) No, è troppo; non sarebbe verosimile... allora non comprenderebbe perchè lo feci aspettare .... Così, la cosa è più naturale .... questo costume parla da sè medesimo.... Bisogna ch'io sbuffi un poco! (*Forte*) Vengo .... discendo, signore.... (*Egli corre intorno al tavolo; — compare Gonzales*).

SCENA XV.

Gonzales e Amedeo.

Gon. (*incollerito*) Animo dunque! sarà d'uopo che gli altri vi facciano il servitore, eh? Che cosa facevate?

Ame Era nella mia stanza a vestirmi... Vossignoria mi ha interrotto sul più bello della mia toeletta... Chieggo scuse infinite se l'ho fatta aspettare un pochino... Ecco giornali e lettere. (*Gon-

zales legge le lettere. Amedeo da sè guardando la porta da cui è uscito l'oriuolajo) Purchè non gli venga il prurito di tossire!...se fosse raffreddato, sarei perduto! *(Ascolta e guarda)* Che diamine mai va facendo adesso? *(S'ode suonare una pendola)* Oh! sta montando l'orologio della padrona... Presto... facciamo strepito... affinchè non sia udito... *(Agita una sedia)* Oh! è proprio un' idea d'oriuolajo!.... Sono individui che non si possono lasciar soli un momento con una pendola senza che... *(Scorge il cappello dell' oriuolajo)* Ah! cosa vedo! il suo cappello!... ha dimenticato il cappello!

Gon. (dopo aver letto alcune lettere insignificanti, si commove ad un tratto) Che cos' è questa?... Una lettera anonima per me!... La scrittura è contraffatta... Sono versi...

O fido consorte — tu dici ad ogn' ora
Che, vinta a tuoi pregi, — la sposa t' adora;
Fuor esci a diporto — e, credi al mio detto,
Sì presto al tuo nido — non pensa a tornar;
Perchè la fedele — tua tortora amata
Assieme a un colombo — trattiensi beata.
Or dunque sì presto — non riedi al tuo tetto,
Se sposo scipito — non brami sembrar.

(Mentre Gonzales legge, Amedeo si veste, e procura di togliere il cappello senza essere scorto, ma non vi riesce) Oh! galeotti i versi e chi li scrisse!... Sono di una spaventosa assurdità, e nullameno fanno male a leggerli....

Ame. (ponendosi innanzi al tavolo e prendendo il cappello colle mani dietro alla schiena) Vossignoria vuol forse passare nel suo gabinetto? è già in ordine... Non ho più che a darvi un colpo di mano per levare la polvere; ma per quest'oggi posso farne a meno...

Gon. Or ora! *(Dà il suo cappello ad Amedeo, passandogli innanzi. Amedeo, che tiene i due cappelli in mano, si contorce per celare quello che tiene dietro alle spalle)*

Ame. Vuol forse restar qui?

Gon. (da sè) Mia moglie... Stefania... ella non ha nemici; chi può divertirsi a calunniarla?... Così buona ed ingenua! sarebbe una indegnità!... Ma il mondo è tanto perverso... Oh! sento il bisogno di vederla ed abbracciarla! *(Va per aprire la porta della stanza di sua moglie)*

Ame. (da sè) Che cosa fa?... Dio! *(Nello spavento dimentica i cappelli, che pone sul tavolo e corre vicino a Gonzales)*

Gon. Stefania!... Non mi ascolta... L'uscio è chiuso a chiave... La padrona sta forse acconciandosi?...

Ame. Si, signore; prova molti vestiti.

Gon. Odo camminare... un passo pesante...

Ame. (da sè) Cammina!.. l'imbecille, cammina! *(Forte)* È madamigella Enrichetta senza dubbio. Avrà calzati gli stivali... i suoi stivaletti...

Gon. Stefania!... Enrichetta!... Nessuno risponde! *(Scorgendo il cappello)* Di chi è questo cappello?...

Ame. (freddamente) Non lo so, signore; è un cappello che si trova qui, non si sa come... io non l'ho veduto entrare...

Gon. (da sè) No!... calmiamoci!... bisogna essere ragionevoli... Ella verrà... sta certamente vestendosi... Stefania!...

Ame. (da sè) Ah! un'idea... *(Forte)* Se vuole, chiamerò dalla porticina del corritojo... *(Esce correndo)*

Gon. (distratto) Sì... Ma questo cappello è di qualcheduno!... Chi può essere in casa mia?... *(Solo, guarda nel buco della serratura)* Vedo... non m'inganno.... un uomo.... vicino al cammino.... Non lo ravviso... Un uomo nella stanza di mia moglie!... Non lo vedo più!... Oh! non voglio che lo si lasci fuggire... *(Corre verso il fondo; strepito di chiavi all'uscio)* Troppo tardi!...

Ame. (aprendo l' uscio ed entrando in iscena) So anch'io perchè nessuno rispondeva: la stanza è vuota!... La padrona è uscita di casa... madami-

gella Enrichetta si sarà dimenticata di aprire il chiavistello.

Gon. Oh! lo vedremo!... *(Entra vivamente nella camera)*

Ame. (solo) Scappato!... colla pendola ed il mio cappello, che era troppo stretto per quella testaccia... Ma mi ha promesso che non se lo porrà in capo... Ah! ci sono riuscito a meraviglia!... Oh! benedette le scale segrete! che bella invenzione!... Peccato che abbia veduto il cappello.... Ma alla fine non è che un cappello!... E un cappello non parla!... *(Porta il cappello in sala).*

SCENA XVI.

GONZALES *solo entrando dal fondo.*

Nessuno ... È partito ... E lei ... ebbe paura e si è sottratta... Ma no! Stefania!... un intrigo!... è impossibile! Ah! questo dubbio mi divora... Non vi credo.... non credo a nulla!... e tuttavia soffro come se vi credessi!... Ma ho pur veduto un uomo... l'ho veduto co' miei occhi!... Ma quante volte le più strane avventure hanno cagioni naturalissime.... Mi angustio per nulla.... sì.... per nulla... Oh! riderò bene quando... È quella dannata lettera che mi ha ficcato il sospetto nel cuore!... senza di essa avrei subito trovato il vero motivo... Ma... quella lettera mi ha tosto preoccupato... Mi sono di presente imaginato che fosse un amante, come se in realtà non vi fossero venti circostanze ragionevoli che possono avere indotto un uomo ad entrare nella stanza di mia moglie!... Per esempio vi sarebbe... vi sarebbe... Ma! *(Con ira)* Non so trovarle! Ed il cappello!... E mia moglie che mi diceva questa mattina che non sarebbe uscita di casa tutta la giornata? perchè si è mutata di parere? No! non era uscita . ... Era là ..... e udendo la mia voce ..... non ha osato di comparire innanzi a me .... E come mi hanno lasciato suonare a lungo alla por-

ta! Stavano prendendo i necessarii provvedimenti... Si volle trar profitto della scaletta segreta! ed io non vi ho subito posto mente!... È quel babbeo, che tien mano agli intrighi... Gli avranno detto di farmi aspettare... Sì!... adesso mi ricordo; il suo turbamento perchè son così presto ritornato, era sensibile... E sa tutto... Voglio guardarlo in faccia e leggere la verità sul suo volto da scimunito! Oh! la verità, per quanto possa essere terribile!... lo voglio!... Amedeo!

SCENA XVII.

AMEDEO, GONZALES, *poi* RODRIGUEZ.

Ame. *(venendo dalla sala)* Vossignoria mi chiama?

Gon. Chi è venuto durante la mia assenza?

Ame. Nessuno.

Gon. Ma qui vi era alcuno poco fa? Ho veduto un cappello là sul tavolo.

Ame. *(accostandosi al tavolo)* Eccolo, signore.

Gon. È il mio.

Ame. Sì, è il suo cappello.

Gon. E l'altro?

Ame. Non c'è più, signore.

Gon. Che cosa ne avete fatto?...

Ame. Le dirò sinceramente la verità... questo cappello... non l'ho veduto portare da alcuno; ma devo parimenti confessarle che non ho veduto alcuno a portarlo.

Gon. *(da sè)* Lasciamo che cicali... è tanto sciocco che si tradirà.

Ame. Non le nasconderò, o signore, il mio spavento... Mi fu detto che ora vi sono cappelli che girano da sè... per *magnitesimo*... Non ho mai voluto credere, ma...

Gon. Mio cugino Rodriguez, è forse qui? (*S'ode suonare*).

Ame. No, signore; ma lo sento suonare (*Va ad aprire*).

Gon. Costui m'ha l'aria sconvolta; non ho potuto

ancora leggergli negli occhi.... Ma calmiamoci... Rodriguez trionferebbe, se sapesse....

Rod. (entrando; — Amedeo che ripulisce le sedie) Buon giorno, cugino! Or bene, sempre beato, sempre innamorato.... Il modello de' colombi e degli sposi!.... Tirsi maritato.... il trovatore in famiglia.

Gon. Sempre!....

Rod. Con che accento lo affermi!.... Sembra che voglia burlarti da te stesso!

Gon. No, voglio burlarmi di te solo,.... di te che non credi alla felicità.

Rod. Vengo a far colazione da te!

Gon. Ah! Non faceva conto di mangiare.

Rod. Sei ammalato?... Non hai fame?....

Gon. Sì.... comincio ad accorgermi....

Rod. (da sè) Che cos' ha?...

Gon. Amedeo!

Ame. Signore!

Gon. Serviteci da colazione. (*Amedeo esce*) Sono uscito di buon' ora pel mio nojosissimo processo; e non aveva pensato a mangiare.

Rod. Ed hai perduto la causa?

Gon. No; ne fu prorogata la comparsa alla ventura settimana.... Perchè mi fai questa domanda?

Rod. Perchè m' hai la cera di un uomo che abbia perduto qualche cosa (*Amedeo rientra portando la colazione su di un vassojo).*

Gon. Ho.... la emicrania, e null' altro; perchè casco dalla fame: facedomi mangiare mi salvi la vita.

Rod. E la bella delle belle ci terrà compagnia?

Gon. No, è uscita di casa.

Rod. Per tutta la giornata ..... E non rientrerà che questa sera, con un collare di trini in una carta, od un nastro che avrà impiegato cinque ore a sceglierе.... Io me ne intendo; anche mia moglie era uscita, quando sono rientrato in casa. *(Da sè)* È geloso.... e voglio godermelo.

SCENA XVIII.

GONZALES, RODRIGUEZ, AMEDEO.

Ame. (disponendo il desco, — da sè) Far colazione a tavola!.... Invenzione da pigri!.... !Animo, non so più quello che mi faccia.... (*Ritorna sulla stufa una lampada che aveva posto in tavola).*
Rod. Scommettiamo che Stefania è andata a comperarsi dei nastri.
Gon. E che male vi sarebbe?....
Rod. Non c'è male alcuno!.... Ma pure, scommettiamo la tua pendola.
Ame. Oh!.... Chi parla della pendola?.... *(Nel turbamento pone i ravanelli nella zuccheriera, e lo zucchero sul piatto).*
Rod. Quella superba Venere! Ne ho veduta una ieri dall'Uslenghi, del medesimo stile; ma che differenza! *(Rodriguez si dirige verso la porta della sala).*
Ame. (da sè, commosso) Ecco l'istante! passerà piuttosto sul mio corpo (*Corre alla soglia della sala ed agita fortemente la scopa per impedirgli d'entrare).*
Rod. (guardando nella sala) Dov'è la pendola?....
Ame. È là in fondo. Ho pulito il marmo della caminiera, ed ho collocato la pendola sul divano. — I cuscini impediscono che si possa scorgerla. Ma io la vedo... io, perchè so dov'è... *(Col manico della scopa, fa cadere il cappello di Rodriguez che entra in sala).*
Rod. Ah!.... Che confusione di casa del diavolo!.... Come si fa a navigare attraverso gli scogli di tante sedie rovesciate....
Ame. (agitato) Impossibile; proprio impossibile! La colazione è servita. *(A Rodriguez)* Il padrone lo aspetta. Signore, i ramolacci diventano freddi. *(Nel turbamento leva la polvere della tavola, ove sta preparata la colazione)* Che cosa dico adesso?
Rod. (ritorna senza cappello) La vedrò più tardi. *(Siede a sinistra della tavola).*

Gon. *(da sè, sedendo a destra)* Lei!.... Tutte le donne, ma lei, no!.... *(Prende i ramolacci dalla zuccheriera e li pone nella tazza).*

Rod. Ma cosa fai?.... Inzuccheri il the coi ramolacci... Fossero almeno barbabiettole!

Gon. Quel scimunito di Amedeo fa sempre le cose a rovescio.

Rod. Bene! ha posto lo zucchero nell' acqua dei ramolacci; eccolo bello e sciolto....

Gon. Amedeo, guardate un po' cosa avete fatto.

Ame. *(dietro alla tavola)* Perdono, signore.... sarò stato distratto.... da.... una distrazione....

Rod. Dammi da bere, ho sete *(Amedeo, che tiene fra le mani la caffettiera del the, versa il the nel bicchiere di Rodriguez)* Ahi!.... Mi scotti!.... Ma cosa fai?

Ame. Credeva che avesse domandato il the.

Rod. Basta. Prenderò il the. *(Prende una tazza. Amedeo vi versa il vino)* Bravo!.... Ecco che ora mi versa il vino nella tazza del the! *(Da sè)* Ma che cos' hanno? È la colazione di un pazzo, servita da un asino. *(Ad Amedeo)* Vattene....

Ame. *(da sè, a destra)* Non domando di meglio: si suda a servire certe persone *(Esce dal fondo).*

Rod. È prudenza il non insistere davvantaggio.

SCENA XIX.

RODRIGUEZ, GONZALES.

Rod. Ah! mio povero amico, non sono io già quegli che tu puoi illudere ... Tu soffri... sei infelice... confidami ogni tuo corruccio, io ti guarirò.... Tu sei geloso?... La nostra cara metà c'inganna, eh?... Ma, via, questa non è disgrazia; non si può chiamarla disgrazia.

Gon. Per me sarebbe la più tremenda di tutte.

Rod. *(lietamente)* Sarà però d'uopo che ti abitui a quest' idea e che ti prepari.... Queste cose, sono come la morte.... inevitabili!.... Anzi bisogna prepararvisi convenientemente. Non hai che a

dire a te stesso tutte le mattine: non me ne importa niente, precisamente niente. E quando spunterà il gran giorno, dirai naturalmente: non me ne importa un cavolo.

Gon. Io non potrò mai dire così.

Rod. Vediamo, parlami sincero.... È il viscontino, eh! che ti disturba?

Gon. Il visconte!... Non so che cosa intenda di dire!

Rod. Quel bel giovanetto del *club*, che è innamorato di tua moglie e la segue dovunque.

Gon. Un uomo oserebbe....

Rod. Via! via! calmati.... non dico già ch' ella lo incoraggi!...

Gon. L' idea sola!....

Rod. Ah! come sei tutto bello. T'immagini di esserti sposato una della più belle donne di Parigi per te solo, e che non sia permesso ad alcuno di guardarla in volto. Ah! pretendi di far monopolio della tua donna! presuntuoso! E con qual dritto, di grazia? Chi sei tu per arrogarti un così mostruoso privilegio?

Gon. Caspita! sono suo marito!

Rod. Ah! la bella ragione!... suo marito! E cosa importa? Ed io non sono forse marito di mia moglie?... Eppure, vanto pretese, io? Ti sei scelta questa moglie per la sua bellezza! E per bacco! bisognerà pure permettere che sia ammirata!

Gon. Io non proibisco ad alcuno di ammirarla, ma non voglio che sia vagheggiata insolentemente; per buona sorte non ho molto a temere; Stefania non è civetta.

Rod. Tanto peggio! le civette, fra le donne, sono quelle che corrono minori pericoli: la civetteria è moneta corrente: è la moneta dell' amore! E quando le donne non hanno moneta....

Gon. Eppoi.... Stefania mi amava.... Mi ama!....

Rod. Sì; e sinceramente parlando, ciò mi ha sempre destato sorpresa.

Gon. Perchè?

Rod. Appunto per la ragione che tu mi hai addotta poc' anzi: perchè sei suo marito.

Gon. Eppure, io l'amo, sebbene mia moglie.

Rod. Oh! la cosa è ben diversa! una donna, quand'anche maritata, è sempre una donna; mentre che un uomo maritato non è più un uomo; è un marito; vale a dire, uno stupido.

Gon. Ma....

Rod. Tu fai un bel gridare; la ragione è mia.... Quanto vezzose, delicate, eleganti sono le donne, altrettanto rozzi e brutti sono i mariti.

Gon. Non tutti.... parla per tuo conto.

Rod. In quanto a me, vestito così, sono forse brutto; ma in abito di casa sono bruttissimo... Oh! io rendo giustizia a mia moglie... in berretto da notte sono spaventevole! E poi noi uomini siamo sempre mal acconciati, male pettinati, e sucidissimi; che diamine, lo so benissimo; noi non siamo capaci di addottare le cure ricercate e leziose delle nostre compagne. Tutto il giorno le nostre donne lavano le dita con paste profumate; noi altri possiamo fregare le nostre manaccie fin che vogliamo, saranno sempre sucide.

Gon. Ah!

Rod. Le mie sono sporche, guarda; questa mattina le ho persin spazzolate; eppure, vedi, ora sono sucide.... E tu vuoi, sciocco che sei, vuoi essere adorato con mani come queste? eh via!

Gon. Ebbene, tu hai ragione; un marito è un essere noioso che mette in fuga ogni estasi poetica ed inspira ribrezzo, te lo concedo; e tu particolarmente, tu più d'ogni altro; sei contento?

Rod. (*ridendo*) Sì.

Gon. Io però, Rodriguez, io per lei non sono un marito.... non sono mai stato un marito.... sono un amante, e amante appassionato. — Ella non mi ha mai veduto nè sgarbato, nè ammalato, nè in abito dimesso.... in un parola, non mi ha mai veduto marito! Appunto perchè da quattro anni non sono stato mai e poi mai per lei marito un sol giorno, appunto per questo mi credo in diritto di non mai essere trattato da lei come marito.... Mi comprendi?

Rod. (*alzandosi*) Sì.... e provo infinito piacere di ciò che mi dici.

Con. Perchè?....

Rod. Perchè qualche volta sento rimorso di essere stato con mia moglie rozzo e senza riguardi.... ora però mi vien veduto che, anche quando si è sdolcinati e pieni di premure, succede assolutamente lo stesso, e mi consolo; anzi preferisco la mia posizione alla tua.... io in fin dei conti non sono stato gabbato...

Gon. (*levandosi del pari*) Ma io non sono ingannato, e tu nemmeno; tua moglie è onestissima; perchè averne sospetti?

Rod. Eh via! bravo! adesso fa il balordo per mio conto!.... Ti risponderò alla mia volta; parla per te! Che diamine di marito!

Gon. Se ti va tanto a grado, sei padronissimo di credere che tua moglie t'inganni, ma non devi forzarmi ad imitare le tue filosofiche virtù.

Rod. Hai ragione.... Oh! i primi momenti sono terribili, ma t'abituerai; ed in breve t'accorgerai che questa condizione di venerato minchione non è senza le sue dolcezze ed i suoi vantaggi. Queste care peccatrici appena vi hanno offeso diventano amabilissime e piene di sollecitudini! Con quali cure sempre nuove ed incessanti non cercano esse di riparare il torto che vi hanno fatto in segreto! Quale pentimento lasciano trapelare! quale espiazione misteriosa e piena di grazie!.... Come studiano i vostri gusti, i vostri delirii, i vostri capricci!.... Come si ricordano delle vivande che preferite!.... Non te ne sei accorto?.... Lo vedrai più tardi.... Dall'istante in cui prendono a tradirti, il pranzo diventa migliore; il servizio è fatto a puntino.... e su di ciò avvi una cosa da osservare.... non si pranza veramente bene che presso quei mariti che sono.... ricompensati.

Gon. (*con esaltazione*) Rodriguez, tu abusi!

Rod. Da un anno, in casa mia, la cucina è squisita.... E se vedessi come tutto è in ordine!...

non una macchia, non un granellino di polvere! (*Guarda una scranna*) Per esempio, osserva, in casa mia non si sarebbe dato di trovare una frangia scucita come questa.... Questa scucitura mi permette di credere che tua moglie sia ancora innocente. Se fosse colpevole, l'avrebbe fatta racconciare di presente.... Amico mio, fino a che tu vedrai questa scucitura, spera... il viscontino si terrà contento alle sole occhiate.

Gon. (*con esaltazione*) Ancora questo sciocco!... Io non lo conosco.

Rod. Ti conosce ben egli; ieri, quando ritornasti nel tuo palco, egli scomparve dal suo.

Gon. (*inquieto*) Che! quel biondo, che ieri trovavasi al teatro delle *Varietà* dirimpetto a noi?....

Rod. Ah! l'hai osservato!.... bene!.... tu cominci a conoscere il tuo mestiere.... t'illumini!

Gon. (*da sè*) L'uomo, che ho veduto, rassomigliava.... Oh! sì....

Rod. Egli è gentile; ha uno slancio di persona che incanta; e poi è alla moda.... cosa che più d'ogni altra piace alle donne....

Gon. Rodriguez, mi fai morire....

Rod. Che vuoi?.... sono un filosofo...

Gon. Tu non sei un filosofo, sei un carnefice!....

Rod. Ah! prendi la cosa sul serio?.... io scherzava.... Ma sai forse qualche cosa?

Gon. Niente! vattene!...

Rod. Amico mio.... ne sento vivo dispiacere.

Gon. (*minaccioso*) Oh! te ne prego, non compiangermi!

Rod. Via! calmati, me ne vado.... (*Da sè*) Cerchiamo di sapere dove si trovi questo visconte.... Povero cugino!... È però strano, quando lo vedo felice, sento il morso dell'invidia; e poscia, quando lo scorgo infelice, provo una pena maggiore!... O moralisti, spiegatemi voi come va questa faccenda!

Gon. (*da sè*) Sì, egli era dirimpetto a noi....

Rod. Dove ho messo il mio cappello? (*Entra in sala*).

Gon. (*solo*) E Stefania non ritorna.... ma dove sarà?.... Ah! questo visconte! l'ucciderò!... E non sapere il suo nome!...

Rod. (*ritornando*) Addio, cugino; non averti a male le mie parole.... Ma cosa è mai questo cappello? (*Il cappello essendo troppo grande gli scende fino al naso*).

Gon. (*da sè*) Il cappello che .... Qualcuno è nascosto nella sala!...

Rod. (*che chiama*) Amedeo! il mio cappello!

SCENA XX.

AMEDEO, GONZALES. RODRIGUEZ.

Ame. (*accorrendo*) Oh! signore!... (*Ferma Rodriguez che vuol entrare in sala*).

Rod. (*dal fondo osservando*) Questo cappello desta sospetti in Gonzales.

Ame. (*ritorna, e dà a Rodriguez il suo cappello*) Eccolo, signore.

Rod. Oh! questo visconte!... corro in traccia di lui. (*Esce*)

SCENA XXI.

GONZALES, AMEDEO.

Gon. (*disperato si precipita nella sala*)

Ame. (*dando di piglio al cappello e gettandolo sotto tavolo in fondo. Segue cogli occhi Gonzales*) Maledetto cappello!... Guarda da tutte le parti nella sala: eccolo accanto al camino.... S'accorge della pendola... La cerca... sono perduto!...

Gon. (*ritornando*) Non c'è lui... non c'è... Ma ella... dov'è?

Ame. Impallidisco... Adesso s'accorge che impallidisco.

Gon. (*prendendo Amedeo per la gola e strascinandolo sul davanti della scena*) Disgraziato!... Tu lo sai: dov'è?

Ame. Ah! signore, siate indulgente.
Gon. Io, indulgente!... miserabile!... Credi tu che possa perdonare?... Io saprò punirti a dovere! Ma anzitutto voglio sapere dove sia...
Ame. Oh! non volete perdonare!... Uf! che disdetta!... Aver prese tante precauzioni, ed essere ugualmente scoperto!...
Gon. *(strigendo ancora Amedeo)* Ah! finalmente lo confessi... miserabile!
Ame. Sì, signore, bisogna pur che lo confessi, poichè già lo sapete...
Gon. Or bene, dimmi tutto... dov'è adesso?
Ame. Signore, è... Dio mio!... dove fu....
Gon. *(delirante per rabbia, scuotendolo)* Dov'è?
Ame. In casa sua... di lui...
Gon. In casa sua! ripetilo ancora se ardisci!
Ame. Non ardisco...
Gon. *(cadendo su di una seggiola)* In casa sua!
Ame. Per tre giorni... tutt'al più!... Me lo ha promesso. Se non vuole che se la tenga in casa, corro subito a cercarla prima che... Non mi ascolta... Quando monta sulle furie, la è finita... non intende più cosa alcuna. *(Si alza)*
Gon. *(da sè e disperato)* È dunque vero!... Oh! sento adesso ciò che non voleva credere... l' onor perduto, la vita, la felicità.... È orribile! e l'amava tanto...
Ame. Ah! la padrona. *(Sparecchia la tavola)*
Gon. Eccola!... *(Si alza con violenza e passa a destra)*

SCENA XXII.

STEFANIA, AMEDEO, GONZALES.

Stef. *(con un involto di carta in mano)* Enrichetta non è qui?
Gon. *(da sè)* Ella ritorna, e spera ancora d'ingannarmi. Oh! alla sua vista, provo...
Ame. *(facendo gesti a Stefania)* Madamigella Enrichetta è nella sua camera... Oh! signora!
Stef. Che c'è?...

Ame. *(piano a Stefania)* È furente: procuri di non irritarlo, signora. *(Porta il vassojo sul fondo e ritorna)*

Stef. Lui! che follia! *(A Gonzales)* Or bene, la tua causa?...

Gon. *(contenendosi)* Fu prorogata alla ventura settimana... Siete uscita questa mattina? m'avevate detto che non vi faceva mestieri d'uscire...

Stef. *(con grazia)* *Voi?...* Perchè questo *voi?* Qui non c'è alcuno.

Gon. Per ischerzo!... *(Da sè)* La sua voce mi calma, mio malgrado... Questo candore... Oh! è impossibile!

Stef. In fatti, non doveva uscire, ma Enrichetta mi ha pregato d'andare a sciegliere alcuni nastri (*Spiega l'involto e mostra i nastri*).

Gon. (*da sè*) Ah! Rodriguez aveva ragione. (*Forte calmandosi*) Sono bellissimi.... Ma avete impiegato tre ore a sceglierli....

Stef. Oh! ho fatto ben altro; sono andata da mia cugina.... Sono pel vestito che m'hai regalato.

Gon. Bisogna adornarti subito di quell'abito.

Stef. È quello appunto che voglio fare.... (*Con grazia*) E siete in collera perchè sono un po' in ritardo?...

Gon. Oh!... voi non siete in ritardo....

Stef. Non siete sincero: siete in collera con me: ma non ho paura.... vado a vestirmi, e poi faremo la pace (*Lo bacia*).

Gon. (*da sè*) Che franchezza!

Stef. Che cosa può mai avere? Voglio sapere da Amedeo. (*Ad Amedeo entrando nella sua camera*) Amedeo.... vieni ad aprire le finestre della mia stanza... (*Amedeo fa per seguirla, Gonzales lo trattiene, e afferrandolo mentre sta per entrare nella stanza lo fa piroettare a sinistra*).

SCENA XXIII.

AMEDEO, GONZALES.

Gon. No, miserabile, non la seguirai!... Resta, te lo impongo.... (*Da sè*) Ella gli parlava sotto vo-

ce — Oh! la è cosa che mi rivolta!... Confidarsi con questo imbecille.... tramare il tradimento con questo stupido!.... Non è forse un' invilirsi abbastanza? Oh! non voglio più avermi innanzi agli occhi questo scimunito confidente!...
Ame. Signore, la padrona mi ha chiamato....
Gon. Voi non siete più al mio servigio.... Uscirete da questa casa immediatamente... Non voglio che restiate qui un sol minuto di più. (*Gli getta la sua borsa*) Prendete, pagatevi ed uscite.
Ame. (*con alterigia*) Non voglio niente, signore. Tenetevi il mio salario in compenso del danno.
Gon. Miserabile!
Ame. Uccidetemi! mi farete un piacere.... ma prima....
Gon. (*si avanza contro Amedeo*) Taci, o....
Ame. (*ponendosi in salvo dietro il tavolo*) No, non tacerò, non voglio tacere.... voi non avete più il diritto di comandarmi; mi avete scacciato, mi avete resa la mia dignità.... Non dovevate scacciarmi. Al presente sono padrone di me stesso, e svelerò ogni cosa.... Il mio posto è perduto, la mia sciagura è completa; che posso io arrischiare di più? Voi non potete punirmi più di quello che avete fatto..... Or bene, vi sfido!.... Aver riguardi?... a quale scopo? Ne ebbi, e Dio lo sa! (*Prende il cappello dal tavolo*). Questo cappello, questo dannato cappello, ve lo nascondeva, affinchè non poteste dubitare di veruna cosa.... Ebbene, eccolo, io ve lo mostro; eccolo, e vi dichiaro che vado a riportarlo in casa sua; perchè è il suo, io l' ho fatto fuggire dandogli a prestito il mio.
Gon. (*lo prende per il collo*) Insomma!.... A chi appartiene questo cappello?
Ame. Non ve l' ho già detto?.... A lui!....
Gon. Chi è questo *lui?*.... Il visconte di....
Ame. Che visconte? To.... to.... to.... non bisogna farmi uscire dai sensi.... I visconti qui non c' entran per nulla....
Gon. (*lasciandolo*) Ma allora ....

Ame. Un visconte!.... Forse che qui bazzicano visconti? Forse che i visconti racconciano le pendole?
Gon. La mia pendola è rotta!
Ame. Ma veh! non lo sapevate?
Gon. (indovinando) Sì, sì, sei tu che l'ha rotta!
Ame. Per bacco! E chi altro volete che sia?
Gon. E questo uomo che tu nascondevi tanto destramente, era un oriuolajo?
Ame. Il signor Dollar, quegli che ha trasportata la pendola. Ve lo dissi, essa è in casa sua!
Gon. (battendosi la fronte) Imbecille!
Ame. (a destra) Voi non avete più il diritto di chiamarmi imbecille!
Gon. (sul davanti, a sinistra) Oh! quante volte il più lieve accidente basta a turbare ogni più pura felicità!... Come mai ho potuto credere?... Oh! non è permesso d'essere babbeo a tal segno.... Ah!
Ame. Babbeo! Voi non avete più il diritto di chiamarmi babbeo. Io non vi appartengo più, i nostri conti sono aggiustati. Voi mi dovete 200 franchi; questo appunto è il prezzo richiesto dall'oriuolajo; adunque noi siamo pagati.... Voi non mi dovete nulla, io non vi devo nulla. Ho l'onore di salutarvi; addio *(Pone in testa il cappello dell' oriuolajo, che gli scende sugli occhi).*
Gon. (ritenendolo per le mani) Resta adunque, povero ragazzo, non voglio che tu parta per....
Ame. Voglio andarmene....
Gon. Non voglio che tu mi abbandoni così.
Ame. No, no, voglio la mia libertà.... lasciatemi, voi siete troppo burrascoso; ne ho abbastanza de' vostri furori!
Gon. Se rimani ti raddoppio il salario.
Ame. (alzando il cappello, e gettandolo sulla tavola) Qual' idea! per avervi rotta la pendola?
Gon. (ridendo) Oh! che piacere mi hai fatto!
Ame. Ed io vi nascondeva tanta felicità! *(Da sè)* Pure, non comprendo cosa siano queste fantasie

da padrone.... Ah! il servizio diventa ogni giorno più complicato!

SCENA XXIV.

AMEDEO, GONZALES, STEFANIA, ENRICHETTA, *poscia* RODRIGUEZ.

Stef. (venendo dalla sua camera) Eccomi! non ho impiegato molto tempo. È bella la mia veste?
Gon. Bellissima! Ah! non mi sei mai apparsa così bella!
Rod. (entrando dal fondo) Amedeo, ascolta ciò che vuole il portiere; egli afferma di essersi ingannato.... dice di averti consegnata una lettera diretta all'inquilino del piano superiore *(Amedeo ascende verso il fondo. — Rodriguez saluta Stefania).*
Gon. (da sè, leggendo l'indirizzo della lettera anonima) « Signor Gorgelet, negoziante di vini » — Non era per me! Che fortuna che l'abbia ricevuta io!... Lassù .... è probabile che.... *(Ad Amedeo che retrocede)* L'ho dissuggellata io.... è una lettera insignificante.... una circolare.
Rod. (piano) Il visconte è partito; non hai nulla da temere.
Gon. (molto allegramente ed avanzandosi a prender le mani di sua moglie) Eh! Io non ho mai avuto timori! Era in collera contro quell' imbecille che ha rotta la pendola!
Rod. La pendola è rotta! Ah! disgraziato! *(Si precipita sopra Amedeo.)*
Ame. Signore, la vostra pendola non è morta, ecco il medico che se ne è fatto mallevadore!

SCENA XXV.

L'ORIUOLAJO e DETTI.

Ori. Perdono, signori, ho lasciato qui un cappello....